

terra, terra!

giornalino

delle comunità parrocchiali di corio

gennaio febbraio marzo aprile duemilanove

anno due, numero due, quaresima e pasqua

*crocifisso
della Chiesa di San Grato in Benne di Corio*



A SERVIZIO DEL BENE COMUNE

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti”. Così inizia l'ultimo importante documento dell'ultimo grande Concilio ecumenico, somma autorità della chiesa, il “Vaticano II” (*Gaudium et spes*, 7 dic.1965).

La fedeltà alla terra che abitano rende i cristiani particolarmente attenti alla vita civile organizzata. A tale riguardo ci pare di registrare una triste disaffezione e sfiducia verso la politica e la gestione della cosa pubblica.

Sono vicine le elezioni amministrative. Tutti siamo consapevoli dell'importanza che il loro esito avrà per il futuro prossimo del paese. Le questioni da gestire sono molte e vanno dalla tutela del territorio alle infrastrutture, dalla scuola alle politiche giovanili, dal sostegno alle imprese e al turismo fino all'assistenza sociale.

La soluzione dei vari problemi, in un momento in cui il rallentamento dell'economia probabilmente cambierà il ritmo e il tenore delle nostre vite, richiede coraggio e creatività.

Ma soprattutto, come sempre, l'esercizio della funzione pubblica richiede spirito di servizio e la consapevolezza che il suo fine è il perseguimento del bene comune. Sembrano parole un po' vecchie, ma ci pare portino con sé valori fondamentali, ribaditi anch'essi dal Concilio: “Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi che formano la comunità civile sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana ...

continua a pagina 20



terra, terra!
giornalino delle comunità
parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

Redazione:

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Concé Canova
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Fiorio Plà Chiara
Fassero Gamba Mauro
Giusiano Claudio
Massa Micun Michele
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Vivenza Marco

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

e-mail
posta@terraterra.eu
sito internet
www.terraterra.eu

L'ANNO LITURGICO: I TEMPI DI QUARESIMA E PASQUA

In queste pagine del nostro "terra, terra!" si è pensato di riflettere assieme sulla **liturgia**, che è la preghiera della chiesa, ed in particolare in questi primi numeri, sull'anno liturgico.

Il tempo liturgico è il tempo di Dio che irrompe in quello degli uomini per trasformarlo, per cambiarlo, per dirigerlo verso il suo Regno, Regno di giustizia e di pace, per aiutarci a crescere nella conoscenza e nell'amore di Cristo.

Cuore di tutto l'anno liturgico è la **Pasqua**. Avvenimento sempre presente che ci proietta in un futuro di speranza e di gloria dove la vita vince sulla morte e la creazione rinasce in una vita nuova nel Risorto.

Perché il cuore dell'uomo si prepari con intensità all'incontro con il Risorto, viene preceduto dai 40 giorni del **tempo di Quaresima**, che inizia con il mercoledì delle **Ceneri**. Un tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è fonte della misericordia, in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il "deserto" della nostra povertà, sostenendoci nel cammino di conversione verso la gioia intensa della Pasqua. E' caratterizzato dalla dimensione penitenziale, di preghiera e raccoglimento, ascolto della Parola di Dio ed esercizio della carità, ma anche di osservanza di alcune prescrizioni di carattere alimentare, sul cui valore e senso si è soffermato quest'anno Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la Quaresima, quali l'astinenza dalle

carni tutti i venerdì di Quaresima e il digiuno del mercoledì delle Ceneri e del Venerdì Santo.

Al termine della Quaresima si entra nella **Settimana Santa** che inizia con la **Domenica delle Palme e della Passione del Signore**, dedicata al ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, e ha il suo culmine nel **Triduo Pasquale: il Giovedì Santo** con la Messa crismale in cattedrale dove il Vescovo consacra gli oli per i segni sacramentali della salvezza, e la Messa della Cena del Signore, memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio; **il Venerdì Santo** in cui riviviamo la Passione e morte del Signore; **il Sabato Santo**, giorno del silenzio, anche liturgico, e della meditazione sul Signore sepolto.

La celebrazione della **Risurrezione del Signore** ha luogo nella notte tra il Sabato e la Domenica di Pasqua durante quella che viene definita la "madre di tutte le veglie". Secondo le testimonianze dei Vangeli, Gesù è risorto all'alba del primo giorno dopo il sabato, che oggi noi indichiamo con il nome di **Domenica o Giorno del Signore**. E' proprio in considerazione di questo fatto che fin dalle origini le prime comunità cristiane ne hanno celebrato il ricordo settimanale in questo giorno. Dalla Tradizione della Chiesa la **Santa Pasqua** viene celebrata la prima domenica dopo il plenilunio di primavera; essa può oscillare dal 21 marzo al 25 aprile.

Preparato dalla Quaresima, il mistero pasquale si prolunga in una celebrazione di cinquanta giorni che sono una festa liturgica continuata culminante



nella **Pentecoste**, il cinquantesimo giorno dopo Pasqua, con il dono dello Spirito Santo, sigillo dell'opera redentrice di Cristo. Nel periodo dei cinquanta giorni la Chiesa ha in calendario, quaranta giorni dopo la Pasqua, la solennità dell'**Ascensione del Signore**, mistero che riguarda la persona e la missione del Figlio di Dio: venuto dal Padre tra gli uomini per salvarli e compiere così il disegno di misericordia di Lui, e il ritorno al Padre passando attraverso la morte e la risurrezione.

Questo secondo numero di "terra, terra!" giunge nelle nostre case nei giorni santi della Pasqua, quando noi cristiani celebriamo il cuore della nostra fede: la vittoria dell'amore sull'odio, la vita più forte della morte, il dilatarsi della buona notizia della risurrezione del Signore Gesù fino agli estremi confini della terra e alle oscure profondità dei nostri cuori! Sì, il Signore è risorto e le sue energie devono ormai abitare il nostro pensare, il nostro parlare, e il nostro agire, devono permeare la nostra esistenza, dettare i nostri comportamenti, rinfrancare le nostre esitazioni, consolare le nostre sofferenze, illuminare le nostre gioie.

**IL SIGNORE E' RISORTO!
E' VERAMENTE RISORTO!
BUONA PASQUA!**

Diacono Mauro

I GRUPPI DI LETTURA DELLA BIBBIA NELLE CASE

Continua il cammino della bella esperienza, iniziata lo scorso anno, dei gruppi di "lettura della Bibbia" nelle case o in parrocchia.

L'iniziativa che coinvolge buona parte delle parrocchie della nostra unità pastorale, è nata su proposta del diacono Enrico Periolo di Villanova, che cura anche la preparazione dei testi guida e degli animatori dei gruppi.

Ad oggi sono attivi quattro gruppi: due a Benne e due a Corio, gli incontri si tengono generalmente ogni quindici giorni.

A Benne il gruppo guidato da Alberto Trivero si raduna presso la casa di Carla Ferrante a Case Maciurlat, quello guidato da Margherita Devietti Goggia presso la casa di Margherita Debernardi a Case Giapin. A Corio entrambi i gruppi si ritrovano per ora presso la sala riunioni della parrocchia; uno è guidato da Mario Pioletti e l'altro da Chiara Fiorio Plà.

A tutti un grazie di cuore per l'impegno e la generosità.

In questo anno dedicato in modo particolare alla "Parola" e all'Apostolo Paolo, si è scelto come testo di riferimento il libro degli "Atti degli Apostoli".

Questi gruppi sono una opportunità per leggere insieme le Sacre Scritture e confrontarsi per approfondirne il messaggio ed attualizzarlo nella vita.

Il clima familiare favorisce la reciproca conoscenza, permette di interiorizzare meglio la Parola di Dio, la maturazione della fede e la crescita di responsabilità secondo i diversi doni dello Spirito. Con una maggior possibilità di dialogo e di confronto rispetto ad altri modi di ascoltare la Bibbia, stimola la riflessione creando senso di appartenenza e spirito comunitario e di servizio. Si ascolta la Parola di Dio e si ascoltano le persone.

Chi partecipa testimonia che è un modo che si è rivelato efficace per far sì che la Parola di Dio, che non può essere disgiunta dalla parola dell'uomo, penetri nella nostra esistenza fino a investire le aspirazioni, i bisogni, le ansie, le sofferenze e le speranze.

Come Dio si è fatto carne, così la sua Parola deve incarnarsi nella storia per ricrearla, redimerla, santificarla e trasformarla in una storia più vera e più giusta.

Questi incontri sono anche una occasione per valorizzare la partecipazione attiva e responsabile dei fedeli alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Le porte sono aperte a tutti con tanta amicizia umana, con tanta carità cristiana, con la speranza di poter crescere e radunare qualche gruppo in più sia a Benne che a Corio.

Diacono Mauro

DUE PASSI AL PIAN

Quest'anno per i nostri monti, e non solo, è stato l'anno delle neviccate copiose e durature.

Siamo riusciti così ad organizzare un'escursione a Pian Frigerole e al rifugio Peretti Griva.

Il giorno designato fu il 4 di gennaio.

Per chi non conoscesse il luogo, l'unico consiglio che posso dare è di non prendere impegni per la prima domenica del mese di agosto! Tutti gli anni infatti, si svolge la famosa festa degli alpini che quest'anno compie 30 anni.

Per alcuni inizia già il venerdì, tre giorni di vera vita montana, condita con tanta allegria, buon vino e ottimo cibo! Ma la vera festa è la domenica, dopo una bella salita di circa due ore ci si consola con la celebrazione della Santa Messa e con una ricca polentata e un panorama (nebbia permettendo) da mozzare il fiato!

Quella faticosa prima domenica di gennaio, smaltiti i bagordi del capodanno, una bella levataccia alle 5 di mattina era quello che ci voleva per destare lo spirito. Ma non sempre i programmi seguono i nostri desideri, d'altronde l'uomo propone ma Dio dispone. Infatti, dopo una serie di intoppi, tra cui la perdita delle chiavi della macchina, accumulai quasi mezz'ora di ritardo, vanificando così la sveglia mattiniera.

Se, come si dice, chi ben inizia è a metà dell'opera, disperavo già di godermi la giornata, immaginando chissà quali catastrofi!

Ma non fu così, in barba al mio ritardo, alle 07.15 eravamo già sul sentiero di cà et Brancot. Con un po' di fortuna a quell'ora è possibile avvistare dei camosci attardati ai piedi dei monti o qualche

altro animale tipico delle nostre zone.

La scalata ebbe inizio. Armati di racchette per gli scarponi e tanta forza di volontà ci trovammo, dopo circa due ore, al Fontanile, seminascolato dalla neve, e da lontano scorgemmo la Torre, l'unica costruzione che spuntava come un miraggio dal manto bianco.

Finalmente, tre ore di cammino dopo, lo spettacolo che apparve ai nostri occhi fu veramente memorabile. La neve caduta aveva creato un mare bianco e immacolato su tutta la cresta della montagna intorno a noi. Sembrava di essere completamente sperduti in un paesaggio surreale, intervallato solo dal riverbero del sole e dai nostri respiri affannati. Ma le tracce dell'uomo erano intorno a noi. Il versante della montagna era solcato dai segni lasciati dagli sci di qualche coraggioso che, dopo tre ore di salita faceva una bella discesa in neve fresca completamente avvolto dalla natura.

Mangiai un panino a Pian Frigerole ma non riuscii a proseguire. Il tratto per arrivare al Rifugio non era lungo, ma la fatica ebbe la meglio e cedetti così alla montagna.

Ero però del tutto ripagato dal panorama e dalla soddisfazione di essere lì, a guardare all'alto in basso l'intera vallata con il cuore gonfio per la magnificenza del creato.

Dopo un saluto alla croce, deposta nel 1986 dagli alpini di Corio, abbiamo intrapreso la via del ritorno.

Arrivai a casa distrutto, bagnato e con il fiato ancora corto per la fatica e l'emozione, ma lo rifarei anche subito. E' stata un'esperienza che ricorderò per sempre, con il fisico provato, ma lo spirito sanato e rinfancato.

Paolo e Sara



VALENTINGIORGIANNANDREA... ...BERNELGILDA



Ave populus!!! Niente paura non siete finiti in una noiosissima lezione di latino, bensì nella prima di una serie di avventure su uno strano personaggio (il che non so se sia un bene o un male!). Non perdiamo tempo e passiamo subito alla presentazione della nostra protagonista: lei ha 15 anni, è molto alta e molto magra, porta gli occhiali, ha dei folli capelli neri e frequenta la classe 2^a di un liceo; signore e signori, ladies and gentlemen... il suo nome è: Valentin-giorgiannandreabernelgilda (per gli amici Gilda).

LA GIORNATA TIPO DI GILDA

Gilda si sveglia ogni mattina alle 6.30 e cerca di convincersi che non è ancora ora di alzarsi, tentativo del tutto vano. Alle 6.45 scende dal letto. Arranca vispa come uno zombie fino alla cucina e consuma una tazza di cereali al muesli, miele, cioccolato, mirtilli, peperoni, ferro, calcio, carboidrati e vitamine "per far crescere i vostri figli sani e forti"; si veste e alle 7.00 si incammina verso la fermata del pullman, dove la sua temperatura corporea toccherà i 2°C!

Alle 7.45 Gilda è davanti ai cancelli della scuola e attende, al freddo e al gelo (di nuovo), che si aprano. Finalmente può entrare, seguendo la processione per le scale e affrontando ogni gradino come l'Everest. Gilda sa che, salvo interrogazioni o verifiche, potrà riprendersi dalla scalata (e forse da qualche figuraccia a causa di quel ghiaccio sui gradini), per tre ore.

Alle undici meno un quarto, Gilda si risveglia dal letargo e si prepara ad affrontare una mandria caotica di liceali agguerriti per raggiungere... il PANINARO!! Dopo 5 minuti di ressa, Gilda esce dalla massa, stringendo in mano l'ambito panino.

La campanella suona 10 minuti dopo e Gilda può tornare a riprendere forze sul banco, aspettando l'attesa ultima campanella, quella che segna la fine di un'altra giornata da liceale!

...continua alla pagina 9

UN REGALO DI VITA



Ossigeno, sostanze nutritive e calore sono tre elementi essenziali che permettono all'uomo di vivere. Il sangue con il suo carico di globuli rossi, globuli bianchi e piastrine ha un ruolo vitale per l'organismo, non solo perché distribuisce ossigeno, sostanze nutritive e calore ad ogni cellula consentendole di vivere, ma anche perché difende l'organismo da virus, batteri e permette la coagulazione in caso di emorragie. Il sangue, con il suo costante circolo nel corpo, è una sorta di "fiume di vita", che diventa indispensabile per la sopravvivenza di alcuni malati. E' necessario nella cura di malattie oncologiche, in varie forme di anemie croniche, quando viene perso in caso di emorragie, durante interventi chirurgici e trapianti d'organo. Ed è davvero straordinario come l'uomo possa donare il proprio sangue, privandosi in un certo senso di una parte di sé per offrirla al prossimo nel momento del bisogno, trasformando questo liquido che irrorerà ogni cellula in un "regalo di vita".

Il sangue non può essere prodotto artificialmente in laboratorio. Ciò rende ancora più importante e indispensabile la donazione. Attualmente nel territorio italiano le organizzazioni che insieme costituiscono la CIVIS (Coordinamento Interassociativo Volontari Italiani del sangue) sono: PAVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue), i Donatori di sangue CRI, la FIDAS (Federazione Italiana Associazione Donatori Sangue) e la FRATRES.

Anche a Corio esiste un'"Associazione Donatori di Sangue", affiliata alla FIDAS, una federazione fondata a Torino nel 1959, al fine di unire le numerose associazioni locali che operano nel campo della donazione.

L'iniziativa di dar vita a questa federazione fu del professor Achille Mario Dogliotti, che già nel dopoguerra aveva fondato l'Associazione Donatori di Sangue Piemonte. Inizialmente l'idea era di creare un'unione ligure-piemontese, poi vennero coinvolte le associazioni di altre regioni italiane, accomunate dal medesimo interesse di migliorare l'efficacia del sistema. L'obiettivo principale della FIDAS è quello di garantire la giusta destinazione del sangue raccolto ed evitare speculazioni nel suo uso. La Federazione ha un proprio Statuto fondato sui principi di autonomia e di indipendenza, di cui ogni associazione locale deve godere.

L'Associazione Donatori di Sangue di Corio, nel piccolo dei suoi 120 componenti, contribuisce a soddisfare il fabbisogno italiano annuale di sangue, che si stima sia di 2.400.000 unità per quanto riguarda il sangue intero e più di 1.700.000 unità per quanto riguarda il plasma.

A Corio l'Associazione Donatori di Sangue fu fondata nel 1962 per impegno del Dottor Musso Eugenio, che ricevette informazioni relative alla FIDAS e all'Associazione Donatori Sangue Piemonte da villeggianti torinesi, e naturalmente per impegno di tutti coloro che sostennero l'iniziativa e cominciarono per primi a donare. Il Dottor Musso Eugenio fu il primo Presidente, poi succeduto negli anni da Audi Grivetta Pietro, da Crotto Ada e dall'attuale Presidente Nicolinti Antonio. Nel Settembre 1962 ci furono le prime donazioni. I candidati che si presentarono e che divennero i primi protagonisti attivi della donazione di sangue del comune coriese furono: Audi Grivetta Pietro, Benso Antonio, Bertolone Maria, Bertolone Domenica,

Corgiat Mecio Sergio, Debernardi Gabriele, Molinar PierAldo, Pentenero Miranda, Picca Piccon Aurora, Ruo Roch Ernesto, Ruo Roch Giuseppe, Saccona Antonio, Vallauri Piera.

Inizialmente i donatori erano soltanto 13 poi, attraverso il "passaparola", il numero di donatori aumentò fino a raggiungere gli attuali 120 componenti.

Dal 1962 ad oggi sono state eseguite circa 9.700 donazioni, il cui andamento nel corso degli anni non è sempre stato costante. Si sono alternati periodi di incremento e periodi di diminuzione, fino a scendere alle sole 25 donazioni annuali. Attualmente a Corio il numero di donazioni sembra essersi stabilizzato ad una media di 250 l'anno.

La popolazione coriese è stata e viene tuttora sensibilizzata dall'Associazione, che non si propone solo di donare il sangue con costanza, ma anche di svolgere campagne di informazione. Come afferma il Presidente Nicolinti Antonio, l'Associazione è ancora carente per quanto riguarda l'aspetto informazione-educazione, che avviene prevalentemente grazie al "passaparola" e alla distribuzione di volantini durante i mesi dedicati alle donazioni.

I donatori più costanti che hanno raggiunto un'elevata quota di donazioni sono stati premiati. Sono state 63 le medaglie consegnate, 21 seconde medaglie, 8 terze medaglie, 2 quarte medaglie date rispettivamente a Ruo Bernucchio Giovanni e a Gili Viter Domenico, a cui fu assegnata anche la stella d'oro.

Ma donare il sangue richiede un procedimento complicato? Provoca dolore e conseguenze negative in colui che lo of-

*Benne,
intitolazione della scuola elementare,
26 novembre 2009*

I giorni dei prossimi prelievi di sangue FIDAS:

*11 e 12 aprile 2009,
12 e 21 luglio 2009,
11 e 20 ottobre 2009*

fre?

Il prelievo del sangue è in media di 450 ml e dura circa 5-10 minuti. E' possibile donare non solo il sangue intero, ma anche plasma, piastrine o altri emocomponenti. Prima della donazione vera e propria, che a Corio viene eseguita per 4 domeniche e per 4 martedì al mese, nei soli mesi di Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre presso la sede O.N.M.I., il candidato alla donazione è sottoposto ad una procedura di accertamento e di controllo per opera di personale medico e infermieristico. Dopo l'identificazione del donatore, la compilazione di un questionario, l'esame medico obiettivo, l'accertamento dei requisiti fisici necessari, l'acquisizione del consenso informato alla donazione e al trattamento dei dati personali, ecco che viene il momento più temuto: l'ago che per alcuni minuti penetra attraverso la cute, punge la vena e preleva il sangue.

Ma no, non è così doloroso! Al di là del lieve fastidio causato dalla venipuntura, la procedura non provoca particolare dolore. Inoltre, durante tutto il prelievo il donatore viene assistito da professionisti che sono pronti ad intervenire in caso di problemi.

Poi, in fondo, il pensiero di poter aiutare o salvare una vita con un atto concreto, semplice, non costoso, che richiede poco tempo e che fa sentire vicini a chi soffre aiuta a prendere coraggio nel donare una piccola parte di se stessi, che potrà riformarsi in breve tempo. Dunque accorrete numerosi alle prossime donazioni!

Silvia Audi Grivetta



INTITOLAZIONE DELLE SCUOLE A RODARI, BIANCO, BONARDI E MUSSO

Il giorno mercoledì 26 novembre 2009 si è svolta la cerimonia di intitolazione delle scuole dell'infanzia e primarie di Corio capoluogo e di frazione Benne. Una manifestazione a cui hanno partecipato oltre ai bambini e docenti delle rispettive scuole, il Sindaco Laura Monaco, il vicesindaco Salvatore Diglio, il parroco Don Claudio, i rappresentanti della scuola, il gruppo alpini, la C.R.I. di Corio, le Associazioni del territorio e alcuni cittadini.

In mattinata è stata intitolata a Benne la scuola dell'infanzia a Gianni Rodari, scrittore, giornalista ed intellettuale fortemente impegnato sul piano civile, politico e sociale. A Rodari non si può non riconoscere un ruolo importante come intellettuale che meglio e più di altri ha lanciato un ponte tra adulti e bambini, tra infanzia e maturità, trasferendo e rafforzando la condivisione di valori fondamentali come la tolleranza, la collaborazione, il rispetto della "diversità".

La scuola primaria è stata invece intitolata ad una persona che ha lasciato un bellissimo ricordo di sé nel paese; si tratta di Don Felice Bianco, che, dopo aver insegnato a Mathi per cinque anni, fu cappellano e maestro nella frazione di Benne dal 1932 al 1949. Gli anziani lo ricordano tuttora per lo spirito di sacrificio, la disponibilità e la generosità che manifestò nel periodo afferente al secondo conflitto mondiale, dove non esitò ad offrirsi come ostaggio per salvare i propri parrocchiani, minacciati di sterminio dalle truppe tedesche, né negò la propria collaborazione ai

partigiani in nome della conquista della libertà. Don Felice si prodigò per l'erezione della Parrocchia e per la costruzione della scuola elementare, la quale conserva tuttora la parte vecchia sorta proprio grazie a lui dopo il 1945. Seppur molto affezionato a Corio, scelse poi di trascorrere gli ultimi anni di vita al fianco della sua numerosa famiglia a Cordova di Castiglione, dove era nato il 31 gennaio 1887. Qui si spense il 5 aprile 1965.

Nel pomeriggio, a partire dalle ore 14, sono state intitolate le due scuole del Capoluogo che non avevano ancora un nome. La scuola dell'infanzia alla maestra Emilia Bonardi, che fu la prima maestra dell'allora asilo infantile, sorto per opera di alcuni villeggianti e benestanti del paese di Corio, dapprima in favore delle fanciulle povere del paese e successivamente aperto a quanti ne facevano richiesta. La maestra Bonardi venne nominata dall'Ispettore delle scuole inferiori di Torino sig. Cavalier Rota nel 1871. Da un documento dell'epoca ricavato dagli archivi comunali si fa menzione di questa maestra elogiando le sue qualità morali, l'intelligenza, l'ingegno e la pazienza. Non si conosce con esattezza per quanti anni questa maestra abbia operato nella scuola di Corio, ma sicuramente fino al 1897, quando è ancora menzionata sugli atti del nuovo regolamento dell'asilo infantile. E' parso giusto e bello intitolare la nostra scuola dell'infanzia proprio ad una semplice maestra che più di cento anni fa ha dedicato la sua vita alla cura e all'istruzione dei bambini. La cerimonia si è conclusa con una merenda finale nel salone della scuola, tra l'entusiasmo e l'allegria che i bimbi sono capaci di tramettere.

AMIANTIFERA BONIFICA E FUTURO

Alle ore 15,30 circa, davanti alla scuola elementare di Corio, una piccola folla attendeva il momento di inaugurare la scuola all'amato e mai scordato dottor Eugenio Musso.

Il dottor Musso nasce a Morello (CN) il 2 gennaio 1911, da Musso Lorenzo e Susa Rosa. Nel 1914 la famiglia si trasferisce a Lanzo Torinese e qui trascorre l'infanzia. Nell'anno 1937 a Torino si laurea in medicina. Presta servizio militare nel corpo degli alpini durante la seconda guerra mondiale, dapprima come istruttore di ski, poi come medico sul campo. Resta legato al corpo degli alpini ricoprendo per anni la carica di presidente della sezione di Corio. Nel 1942 a Balme sposa la signorina Dellarovere Rosa; dopo il matrimonio si trasferisce a Pessinetto dove svolge l'attività di medico condotto. Il 9 dicembre 1943 nasce il figlio Ferdinando.

Nel 1950 approda a Corio con la famiglia dove inizia l'attività. A Corio resterà per quasi trenta anni fino al 1978-80, lasciando il posto a due giovani medici. Lasciato Corio si trasferisce con la famiglia a San Remo ed il 29 agosto 1987 nella cittadina francese Clermont Ferrand il suo generoso cuore cessa di battere. Nel 2003 la moglie ed il figlio si trasferiscono in un paesino in provincia di Asti, Mongardino, dove vivono attualmente. Non esiste coriese che non ricordi con stima, affetto e simpatia l'amato e rimpianto *medic* sempre disponibile, sempre pronto, anche nei giorni di festa, a tutte le ore del giorno e della notte a mettersi a disposizione di chi aveva bisogno delle sue cure: ci si affidava alle esperte e forti mani del dottore con piena fiducia e tanta speranza, sapendo che in un modo o nell'altro lui ci avrebbe guariti.

I coriesi non hanno avuto modo di salutarlo e ringraziarlo adeguatamente al momento della partenza dal paese, per questo si è pensato di onorare la sua memoria intitolando la scuola elementare proprio a lui che tanto si è adoperato per tutti, in special modo proprio per i bambini, verso i quali ha sempre avuto un occhio di particolare riguardo. Purtroppo, per motivi di salute, la famiglia Musso non ha potuto essere fisicamente presente alla cerimonia, ma lo è sicuramente stata con il cuore: il figlio e la moglie da me contattati sono stati particolarmente commossi e riconoscenti dell'onore accordato al loro caro.

Vi è stata tanta partecipazione anche da parte degli alunni che con i loro canti, poesie, scritti, disegni e allestimenti, hanno contribuito a rendere speciale la giornata.

Elena Brusasca

lavoratori dell'Amiantifera durante il ventennio fascista

Iniziamo in questo numero di "terra, terra!" una mini inchiesta sull'Amiantifera di Balangero e Corio, sulla sua bonifica e sugli usi futuri di questo sito che, nell'ultimo ventennio, ha condiviso il rapido declino del minerale che un tempo vi si estraeva, l'amianto, passando da luogo di lavoro e fonte di reddito per numerose famiglie dei paesi circostanti, a spada di Damocle sospesa sulle teste degli abitanti di Balangero e Corio.

La storia della più grande miniera d'amianto a cielo aperto d'Europa si intreccia inevitabilmente con quella del nostro paese. Il giacimento fu rinvenuto, agli inizi del '900, ad opera del Commendatore Callisto Cornut ma la cava venne avviata soltanto nel 1918 dalla *Società Anonima Cave di San Vittore* che acquisì l'intera area per la somma di Lire 750.000 e, nell'arco di oltre due anni, allestì un primo impianto per l'estrazione e la lavorazione dell'amianto basato sulla tecnica detta "glory hole."

Attraverso alterne fortune, nel 1930, in seguito alla Grande Depressione, furono licenziati tutti i cinquanta operai mentre, nel 1957, la Società dava lavoro a 278 operai e 24 impiegati - la crescita della Amiantifera di Balangero è continuata fino al 1983 quando venne acquisita dai fratelli Puccini di Roma. Da questo momento ha inizio il declino della grande cava che culminerà con il fallimento del 1990.

Questa breve cronistoria, certo incompleta, non è in grado di far comprendere il peso che l'Amiantifera ha avuto ed ha sulla storia recente di Corio. È innegabile che fra i lavoratori impiegati nell'estrazione e trattamento del minerale numerosi siano stati i casi di malattie professionali, molto spesso gravi, riconducibili al contatto diretto con l'asbesto ma è altrettanto vero che l'Amiantifera è stata, soprattutto nel dopoguerra, il principale volano della economia locale, favorendo l'occupazione dei lavoratori dei centri abitati presenti intorno alla cava e limitandone parzialmente lo spopolamento durante il boom economico degli anni '60.

La storia più recente della Amiantifera ha visto, dopo alcuni anni di sostanziale abbandono e rapido degrado dell'area, l'attivazione di un esteso ed imponente programma di bonifica che, in tempi e con modalità differenti, si è sviluppato su di una superficie di 310 ettari ed è attualmente in fase di ultimazione.

Già la Legge 27 Marzo 1992 n° 257, che vieta

l'uso dell'amianto in quanto elemento cancerogeno, all'art. 11 indicava come prioritaria l'adozione di un "Accordo di Programma... per il risanamento ambientale della miniera di Balangero e Corio e del territorio interessato, con priorità di utilizzo dei lavoratori della medesima miniera nelle attività di bonifica" e, a tale scopo, sanciva lo stanziamento di circa 15 milioni di euro per i primi interventi di messa in sicurezza di emergenza.

Un successivo passo in avanti verso il risanamento dell'area è stato compiuto con l'emanazione, nel 1998, della Legge 426 che individua il sito della miniera di Balangero e Corio quale *Intervento di bonifica di interesse nazionale*.

Infine, l'accordo programmatico fra il Ministero dell'Ambiente e gli Enti interessati, firmato nel 2007, stabilisce l'impiego di 8 milioni di Euro per la realizzazione delle opere già progettate ed un ulteriore stanziamento di 24 milioni di Euro per il completamento delle opere programmate.

Sulla ex miniera, negli ultimi vent'anni, c'è stata quindi una vera e propria pioggia di denaro pubblico.

Ma quali sono gli interventi realizzati e, soprattutto, questi interventi possono trasformare l'Amiantifera in una risorsa per la nostra comunità?

Spulciando il materiale disponibile sul bel sito della Società R.S.A., responsabile della gestione e bonifica della cava, si ottengono numerose utili informazioni.

In considerazione degli enormi quantitativi di materiale presente e dell'estensione dell'area, il criterio di bonifica adottato è stato quello della "Messa in sicurezza in situ."

Dietro a questo termine un po' tecnico stanno sostanzialmente tutta una serie di procedure miranti a ridurre la diffusione delle sostanze inquinanti ed il contatto fra queste e la popolazione senza però la eliminazione delle fonti dell'inquinamento resa impossibile per le particolari condizioni presenti sul campo. Nel caso della Amiantifera, tale impossibilità era legata essenzialmente agli enormi volumi di materiale presente che, evidentemente, non potevano essere stoccati e smaltiti in tempi e con costi ragionevoli.

Le operazioni di bonifica si sono concentrate su cinque grandi lotti principali: il





lago formatosi all'interno del bacino di coltivazione, gli stabilimenti di produzione, le vasche di raccolta dei fanghi del Rio Pramollo e le discariche di inerti presenti sui versanti lato Balangero (circa 15 milioni di metri cubi) e Corio (circa 30 milioni di metri cubi).

La messa in sicurezza del lago, contenente circa due milioni di metri cubi di acqua, è stata ottenuta tramite la costruzione di un canale scolmatore in grado di limitare la crescita del livello dell'acqua ed evitare così possibili esondazioni incontrollate particolarmente pericolose per il territorio del comune di Balangero. In tutto il sito è stato fatto ampio uso di tecniche di ingegneria naturalistica sia per la stabilizzazione dei fanghi (nel caso del Rio Pramollo) sia per la messa in sicurezza degli ammassi detritici presenti sul lato Balangero e Corio. In particolare, la grande discarica di inerti che occupa l'ormai scomparso vallone del Rio del Prato sul lato Corio ha richiesto la costruzione di una teleferica per il trasporto del materiale col preciso scopo di minimizzare l'utilizzo di mezzi meccanici su gomma che avrebbero incrementato di molto la produzione di polveri e, quindi, l'immissione in atmosfera di fibre di amianto. Viste le dimensioni enormi del corpo discarica, l'attività di bonifica si è concentrata sulla regimazione delle acque superficiali tramite canalizzazioni e gradonatura del versante e sulla realizzazione di un manto vegetale di copertura in grado di compiere una duplice funzione di stabilizzazione dei detriti e riduzione del trasferimento delle fibre di amianto dal materiale lapideo all'atmosfera. Al piede della discarica è poi stato realizzato un rilevato di contenimento. L'intero versante è poi soggetto ad un monitoraggio topografico che permette di rilevare eventuali piccoli movimenti del materiale. L'ARPA Piemonte segue invece il monitoraggio della qualità dell'aria sia all'interno dell'area soggetta alla bonifica che nel territorio circostante.

Ma qual è il futuro dell'Amiantifera di Balangero e Corio? Molti di noi ricorderanno l'ipotesi di progetto, ventilata alcuni anni or sono, di trasformare la ex cava in una discarica di rifiuti industriali. Tutte le autorità locali, compreso il Pievano don Nicola, erano scese subito in piazza per manifestare il dissenso della popolazione che si vedeva doppiamente danneggiata: prima dalla coabitazione con una attività industriale dannosa per la salute e poi dalla realizzazione presunta di questa discarica, letteralmente sospesa sulle teste degli abitanti di Corio e Balangero. In questa protesta non c'entrava per nulla la cosiddetta Sindrome di Nimby (Not in my back country: non nel mio giardino) che spesso assale le comunità che si vedono implicate nella progettazione di grandi opere: realizzare una discarica nell'Amiantifera, infatti, viste le condizioni di falda affiorante, non sembra certo essere un'idea brillante.

Fortunatamente questo progetto, sembra sia stato abbandonato e sempre più si parla di una centrale fotovoltaica per la produzione di energia elettrica: le condizioni di esposizione ai raggi solari, l'estensione e la morfologia del sito appaiono infatti favorevoli all'installazione sul lato Balangero di campi fotovoltaici in grado di produrre, secondo R.S.A., 3,8 MWatt di potenza l'anno.

Certo sarebbe un bel finale per la vicenda dell'Amiantifera: da sito violato, distrutto dalla vecchia concezione di sfruttamento estremo delle risorse ambientali a centro locale di produzione di energia da risorse rinnovabili, possibile volano per le economie locali nel rispetto dell'ambiente. Resta da vedere se, nel momento di crisi globale che stiamo vivendo, sarà possibile trovare i fondi ed il coraggio necessari per investire in questa nuova risorsa e, nel caso, quali saranno gli effettivi benefici che il territorio avrà da quest'opera. Ma, come si dice, tutto questo lo scoprirete nella prossima puntata.

Marco Vivenza

IL CORAGGIO E LA SPERANZA

Non voglio qui addentrarmi in polemiche che farebbero male e sarebbero controproducenti, oltre che a rischio.

Vorrei poter dire, che il grave caso di coscienza che ha scosso alcune settimane fa l'opinione pubblica (sto parlando di Eluana Englaro), che ha mobilitato le masse, che ha sconvolto i palinsesti televisivi, che ha richiesto convocazioni d'urgenza del parlamento, è l'ennesima ipocrisia tipicamente italiana.

Il nostro *Belpaese*, non è in grado di rispondere con una legge, che non sia d'urgenza, su un problema che non è nuovo (il caso Welby, ...qualcuno lo ricorda?).

Chi è stato eletto dal popolo, che è sovrano, ha il DOVERE di scrivere leggi per il bene della collettività, senza farsi influenzare da altri enti, da moralismi, da eccessivo sentimento.

Penso che la scelta di quel padre sia stata dolorosa come nessuno può comprendere (a meno che l'abbia provata), penso non si possa neppure giudicarlo né nel bene né nel male. Ha fatto una scelta come c'è chi fa la scelta contraria.

E in queste situazioni, quando lo stato litiga, quando pensa alla separazione delle carriere dei magistrati, al digitale terrestre e non ai problemi reali di chi lo ha votato, la coscienza umana di ciascuno ha il dovere di compiere scelte.

Di fronte a vicende come queste, che tutti conosciamo, da cristiano, seppur con grande difficoltà e con la povertà spirituale che mi riconosco, dico che il Padre è misericordioso e vede nel cuore dell'uomo. L'uomo, purtroppo, vede la pagliuzza nell'occhio del vicino.

Per quel che ne sappiamo, quelli condannati da Lui alle pene dell'inferno sono pochi, quelli condannati da noi un'infinità.

La legge non c'è perché la paura di inimicarsi una parte dei cittadini è grande.

Bene, chi non sa prendere queste decisioni non ha la capacità di governare: è meglio presenziare da Bruno Vespa o da Mentana (finché c'è stato) che discutere su temi importanti come il testamento biologico con chi ne ha padronanza perché conosce e sa di medicina, di etica e di rispetto della dignità umana.

E' facile dire "Noi stiamo dalla parte della vita e non dalla parte della morte come i nostri rivali politici!"

05 novembre 2008

Elezione di Barack Obama alla presidenza degli USA.

Cosa significa questo (almeno per me)?
Che si può cambiare!

Tutti ormai abbiamo impresso nella mente il famoso YES, WE CAN!

Potrà sembrare una vicenda lontana, di un altro paese (... breve digressione: e che paese!, gli USA; da sempre sono per noi europei tutto il bene e tutto il male: colpa loro la guerra in IRAQ, le vicende di Cuba, la guerra fredda, ...però merito loro se siamo una democrazia, se l'uomo è andato sulla luna, se abbiamo Windows e i PC, i film hollywoodiani, il gossip, il rock, le gomme americane).

Con l'elezione di un uomo di colore, di un nero, questi nostri amici ci hanno detto che si può cambiare indirizzo solo per seguire un sogno, una promessa: e anche qui il mito della frontiera americana, delle infinite possibilità rientra prepotentemente in gioco.

Probabilmente, secondo i detrattori, non cambierà nulla oppure avrà una vita, politica e non, difficile.

Vita difficile, basata su quella che poteva essere utopia è stata quella di Martin Luther King, Gandhi, Madre Teresa e di un signore nato molti anni fa la cui vita, opere, parole per molti erano utopia, eresia, bestemmia ma per molti altri un sogno di libertà e di amore che si manifesta ogni giorno attraverso precise scelte. Non è un romanzo ma la Storia di Gesù.

Non mi permetto di paragonare il neo presidente a queste grandi figure, certo è che il desiderio di concretizzare un sogno appartiene a lui come a tanti altri predecessori illustri.

P.S. Spero di non dovermi rimangiare questi elogi frutto di passioni e speranze giovanili!

28 febbraio 2009

E' già finito l'effetto Obama?

Per molti non sta mantenendo nulla di quanto promesso. Uscire da questa crisi sarà dura e lungo sarà il percorso. Intanto gli americani avranno meno tasse e più soldi in tasca. I ricchi dovranno pagare un po' di più per sanità e scuola: forse formando meglio le nuove generazioni, dando maggiori strumenti a insegnanti e università, facendo sì che le scuole di ogni ordine e grado non siano solo dei parcheggi o dispensatori di cattedre, che gli insegnanti siano valorizzati per ciò che possono offrire si riuscirà a creare quei centri di eccellenza di cui tutti lamentano l'assenza.

Gli USA di Obama stanno provando a fare questo, se ci riusciranno lo dirà la storia.

E' poco si dirà ma è qualcosa, è un segno nuovo, un'idea nuova.

E poi lasciatelo dire: gli americani hanno dimostrato che si può dare fiducia a una persona giovane, hanno avuto il coraggio di cambiare.

Oggi

Ci viene continuamente detto che dobbiamo essere ottimisti e positivi. Però come si può essere ottimisti quando si è in cassa integrazione, quando le aziende chiudono (le stesse che hanno sempre detto "bisogna credere nell'azienda", "essere fedeli!"), quando il futuro non è più solo precario per i giovani, ma anche per chi ha parecchie battaglie sulle spalle?

Noi possiamo essere ottimisti, più morigerati nelle spese, meno consumatori, però oltre a noi singoli, qualcuno dall'alto, dovrà fare scelte che portino reali benefici e non limitarsi a tavole rotonde.

Per tornare all'inizio, l'America così tanto

vituperata sta facendo qualcosa e quindi, anche in questo periodo di crisi aspettiamo il loro aiuto: non lamentiamoci - come Europa - se poi ci chiederanno una contropartita che durerà parecchi anni.

La crisi potrebbe essere l'opportunità per ri-bilanciare il mondo. Per far partire le energie alternative, per creare occupazione, speranza,

e dare alle future generazioni un mondo un po' più equilibrato.

Per noi c'è chi decide di costruire quattro centrali nucleari: ma non siamo in grado di fare la raccolta differenziata, nessuno vuole dei rifiuti normali (ricordiamo la Campania neppure un anno fa), figuriamo se in dieci anni riusciremo a trovare i siti per le centrali e soprattutto i siti per le scorie.

Ah già, smemorato che sono, possiamo sempre mandarli da qualche parte in Africa tanto lì ci sono problemi più gravi e nessuno si preoccuperà di vedere dove si sotterrano barre radioattive oppure ci sono i paesi dell'est di cui non riusciamo neppure a pronunciare i nomi.

Ma questo è il sogno di uno che si emozionava per l'elezione di un 47enne al ruolo di uomo più potente del pianeta.

E non è Superman!!!

Fabrizio Devietti Goggia



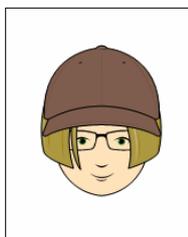
La crisi potrebbe essere
l'opportunità per
ri-bilanciare il mondo.
Per far partire
le energie alternative,
per creare occupazione,
speranza,
e dare alle future genera-
zioni un mondo un po' più
equilibrato.

PRESIDENTE PER UN GIORNO

... continua dalla pagina 4

La migliore amica di Gilda è Geltrude, una ragazza un po' sulle sue, piantata tutto il pomeriggio in camera sui libri, colta sempre da quella sensazione che molti chiamano "piacere della conoscenza", una di quelle che dice la cosa giusta al momento giusto e che non si sbilancia mai troppo sulle opinioni personali per paura di non essere accettata per quello che è o per quello che pensa. Gilda e Geltrude si conoscono dall'asilo, ma non si sono mai parlate più di tanto, anzi, ogni mattina, cercavano di evitare l'una il saluto dell'altra; tutto cambiò alle scuole medie, quando la "convivenza forzata" nella stessa classe le portò a conoscersi meglio e a diventare buone amiche. Ora sono alle superiori e devono restare unite il più possibile.

Era (o sembrava) un normale giorno di scuola per Gilda e Geltrude, fino a che Geltrude notò qualcosa di diverso in Gilda, così iniziò a scrutarla cercando particolari ambigui di cui non si fosse accorta: "Non sono le scarpe nuove, non sono i pantaloni nuovi, forse è la maglia: un nuovo modello con la scollatura sulla schiena: INGEGNOSO! Ah, no, ha solo indossato il capo al rovescio! Forse sono i capelli! Però non vedo né la testa rapata, né tinte bizzarre, quindi non ci sono stati cambiamenti radicali nella pettinatura...



siero. Dopo qualche minuto ricominciò a pensare, azzardando ipotesi sul colore e sulla grandezza così irreali di quella sua mano; capì che c'era qualcosa che non andava: entrambe le mani erano grandi e di colore e il suo vestito non assomigliava neppure lontanamente ad uno di quelli appesi nell'armadio: probabilmente per lo stile, ma specialmente perché era un abito da UOMO! Una sua ipotesi (oserei dire la più attendibile) la portò a pensare di non essere più lei nelle fattezze, così cercò freneticamente con lo sguardo uno specchio... Trovato!

Si alzò e, con passi felpati e desiderosa di rivedere quella sua faccia che tanto aveva odiato, si avvicinò allo specchio, appeso sopra ad una cassettera in legno, sorse il viso e...

...to be continued

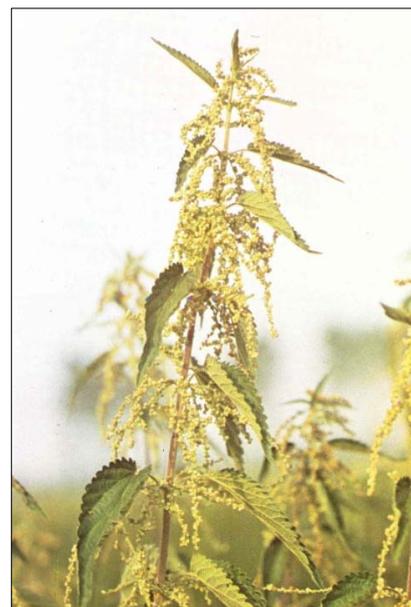
Marta Vottero Reis

Ci sono: l'espressione del viso ha qualcosa di diverso!". Così decise di chiederle perché avesse quell'aria che la faceva sembrare in un mondo a parte, come tra le nuvole; la risposta di Gilda fu al quanto ambigua; infatti iniziò a narrare una storia, in cui Gilda era la protagonista

Raccontò di essersi svegliata in una stanza enorme, appoggiata su una scrivania estremamente lunga, di legno pregiato, seduta su una poltrona comoda ed elegante; ma soprattutto si sentiva strana, quasi come se non fosse lei; così guardò la sua mano e per un attimo la sua mente si svuotò da qualsiasi pen-



Il primo e ultimo giorno da bagnino di Mosé



LA NATURA CI CURA L'ORTICA

Stavolta parliamo di una piantina decisamente "antipatica", considerata una erba infestante e fastidiosa perché cresce ovunque, negli orti come nei giardini, sfrutta ogni minimo spazio lasciato libero nelle aiuole e ci costringe ad usare i guanti per eliminarla. Tutti, volenti o nolenti, abbiamo avuto almeno una occasione di imbatterci nelle sue foglie riportandone un prurito doloroso, accompagnato da varie bollicine sulla zona colpita.

Questo inconveniente in realtà rappresenta la difesa naturale della pianta ed è provocato da una sostanza urticante, l'acido formico, contenuta nei peli di cui sono ricoperti sia i piccioli e lo stelo che le foglie. Appartiene infatti alla famiglia delle urticacee (dal latino urere, cioè bruciare); è un'erba perenne che può arrivare fino ad un metro e mezzo d'altezza e che si trova bene dappertutto, dal mare fino ai 2500 metri di altezza.

Anche se evitata e ingiustamente denigrata l'ortica è sempre stata, fin dall'antichità, una delle piante più sfruttate in erboristeria e talvolta per usi piuttosto energici. Sembra che i soldati romani, quando dovevano combattere in zone molto fredde, per riscaldarsi il corpo usassero percuoterlo con mazzi di ortiche e da qui l'uso, in tempi successivi, di "massaggiare" con ortiche fresche le parti doloranti delle articolazioni per stimolare la circolazione del sangue.

Come tutte le piante di uso popolare anche per l'ortica si tramandano varie leggende: il potere di allontanare i fulmini buttando le sue foglie nel fuoco; indossarla ogni giorno per opporsi a qualunque maleficio; rivolgerla verso l'alto



in una notte di luna piena per abbassare la febbre.

Lasciando da parte la narrazione popolare va detto che le proprietà curative di questa piantina sono note fin dalla antichità: Ippocrate, padre della medicina, ne parla in un suo trattato già nel 371 a.C.; il poeta latino Ovidio suggeriva l'uso del decotto come depurativo del sangue e così pure si esprimevano i testi di medicina monastica medievale che già consideravano anche l'importanza del suo uso alimentare, come ingrediente principale di zuppe saporite (vedi ricetta).

Nella nostra zona vivono due specie di ortica: *urtica dioica* (quella più usata, perenne) con foglie lanceolate, colorazione verde scuro e alta anche oltre un metro e *urtica urens*, piantina alta non più di 50 centimetri, annuale, con foglioline piccole e completamente ricoperte di peli urticanti.

Dell'ortica si utilizzano le radici che vanno raccolte in autunno e fatte essiccare all'ombra mentre i germogli teneri, le foglie e gli steli si possono raccogliere tutto l'anno.

E' da tenere in considerazione, soprattutto in primavera, l'uso alimentare, infatti raccogliendo i germogli e le foglie più tenere si possono preparare minestre, risotti, frittate, salse da accompagnare con carne e pesce poiché, come ben sapevano le nostre nonne, il potere urticante sparisce dopo un buon lavaggio o appena viene immersa in acqua calda.

Le proprietà sono notevoli: contiene in grande quantità acido formico e gallico (disinfettante e ricostituente), clorofilla, carotene, vitamina C, tannino, ferro, potassio, azoto, silicio e manganese.

Innumerevoli le proprietà terapeutiche, proveremo a indicarne alcune:

- depurativo del sangue: un'ottima cura primaverile è costituita dalla **tisana** di ortica fresca che si ottiene mettendo a scottare, per 15 minuti circa, in un litro d'acqua bollente, 4 cucchiaini di foglie fresche sminuzzate. Se ne possono bere tre tazze al giorno per almeno 15 giorni di seguito;

- antireumatico: preparare un **decotto** facendo cuocere 50 grammi di foglie fresche in un litro e mezzo d'acqua fino a quando il liquido si è ridotto ad un litro circa; si filtra e si conserva in una bottiglia di vetro; la dose consigliata è fino a tre bicchierini al giorno;
- emostatico: per combattere le piccole emorragie nasali è parecchio efficace il **succo di ortica** ottenuto tritutando e pestando un certo quantitativo di pianta fresca che poi si raccoglie in un canovaccio e per torsione si raccoglie poi il succo da introdurre nelle narici con un batuffolo di cotone. Il succo è pure efficace come ricostituente naturale e per tanti piccoli malesseri legati all'apparato digerente;

- caduta dei capelli, forfora: l'ortica ha un effetto positivo sul cuoio capelluto poiché stimola l'irrorazione sanguigna e disinfetta. In particolare per eliminare la forfora è molto efficace lavare regolar-

mente i capelli con questo decotto per uso esterno: mettere a bollire due pugni di radici essiccate e sminuzzate in un litro d'acqua, lasciare in infusione qualche minuto e poi filtrare.

Per arrestare la caduta dei capelli, o quando questi si presentano piuttosto fragili, preparare una **frizione** da utilizzare ogni mattina per massaggiare il cuoio capelluto: occorrono 15 g di estratto di ortica,

5 g di estratto di bardana e 2 g di essenza di lavanda (si trovano facilmente anche in farmacia) mescolati con 100 g di acqua di rose e 100 g di alcol a 90 gradi.

E per concludere una ricetta abbastanza semplice, di origine monastica, per apprezzarne il sapore delicato: **la zuppa di orzo e ortiche**.

Occorrono: 4 etti di ortiche, un etto di orzo perlato, mezzo etto di pancetta affumicata, un cucchiaio d'olio, 30 g di erba cipollina, 3dl di brodo vegetale, mezzo etto di formaggio grana, 1 cucchiaio di farina bianca.

Sbollentare le ortiche in acqua salata, scolarle e tritarle finemente. Rosolare con l'olio, per 10 minuti, la pancetta tagliata sottilmente e aggiungere poi l'erba cipollina tritata, la farina e le ortiche e per ultimo il brodo.

Dopo aver cotto a parte l'orzo in acqua salata, lo si scola e lo si unisce alla zuppa; si mescola bene, si cosparge di formaggio grattugiato e si serve ben calda.

Caterina Cerva Pedrin

Ippocrate,
padre della medicina,
ne parla
in un suo trattato già
nel 371 a.C.;
il poeta latino Ovidio
suggeriva l'uso del
decotto come
depurativo
del sangue...



Andiamo nella San Pietro di tanti anni fa, quando la guerra, la fame e la povertà si facevano sentire anche in questa piccola parte di mondo. Camminando verso Case Ceretto, non sarebbe stato difficile imbattersi in *Carnera*, *'l Mund* o *'l Gbé*. Grandi lavoratori e grandi amici, formavano un trio che ben rappresenta il modo di vivere, di faticare e di divertirsi di quegli anni.

Martino Giuseppe Macchiorlatti Vignat (1915-1979), detto *Carnera* dal nome di un celebre pugile italiano degli anni Trenta, viveva a Camoserra. Celibe, di professione bracciante agricolo, nel 1939 era stato richiamato alle armi. Si era presentato al Fort d'Exille, come richiesto, ma era stato rimandato a casa. Aveva 3 grandi passioni: il mercato del lunedì, il gioco dei tarocchi e cantare. Una volta il mercato era molto diverso da com'è oggi. Quasi ogni famiglia produceva qualcosa da poter vendere (prodotti alimentari, animali da cortile, cestini in vimini, etc.), vi partecipava davvero tutto il paese ed era un punto di incontro e di scambio senza pari. *Carnera* amava il mercato soprattutto per questo aspetto, la possibilità di incontrare amici e conoscenti, giocare a carte, mangiare e bere, fare bisboccia per un giorno, a volte anche due, e poi cantare... Quanto amava cantare! Aveva una bella voce da tenore e, insieme all'amico *Mund*, inventava anche delle canzoni. Una delle sue preferite faceva così: *La Violetta la va in campagna, la va, la va...*

Domenico Cerva Pedrin (1893-1970), detto *'l Mund* dal nome di una carta del gioco dei tarocchi, viveva a Case Ceretto. Aveva combattuto la Prima Guer-

ra Mondiale in Trentino e per questo era stato premiato con la medaglia d'oro. Nel 1919 aveva presidiato Innsbruck e soltanto nel 1920 era rientrato a casa. Bracciante agricolo, era, diremmo noi oggi, un vero playboy! Non si era mai sposato perché, come era solito ripetere, gli dispiaceva lasciarne tante per sposarne una! Da questa sua "carriera" di *tombeur de femme* gli era derivata una delle sue massime: "Nella vita io amo tutti, meno 2 cose: i cani e la luna". Certo, l'abbaio dei cani e la luce della luna non favorivano gli incontri notturni, anzi... Anche il *Mund* amava molto cantare e soprattutto inventare le canzoni... era un chansonnier! Ma l'aneddoto più celebre del *Mund*, quello che ogni abitante di San Pietro ancora oggi ricorda, vede protagonista *Carnera*. *Carnera* aveva invitato a cena il *Mund* -mangiavano assieme quasi ogni sera- e questa era stata la sua risposta: "ma cosa vengo a fare? Là c'è solo fame, freddo e fumo!", e aveva finito per invitarlo lui a casa sua. Erano tempi difficili, la guerra non faceva dormire sonni tranquilli, la miseria e la povertà erano reali, il lavoro era pesante ma i rapporti erano schietti e sinceri: c'è un pezzo di pane? Dividiamo quello, ci beviamo su e cantiamo una canzone, domani si vedrà!

Per completare il trio non può mancare Genesisio Cerva (1901-1969), detto *'l Gbé* dal nome con cui in coriense ci si riferisce ad un uccello canterino. Sposato con Francesca Devietti, la *Ceca*, da cui ha avuto 3 figli, viveva a Case Ceretto. Contadino, anche lui amava molto il mercato del lunedì. Insieme a *Carnera* e il *Mund* partivano la mattina presto ma ritornavano poi abbastanza tardi... Accadeva

spesso, soprattutto d'inverno, che, dopo una giornata di duro lavoro, lui, *Carnera* e il *Mund* si ritrovassero a casa di quest'ultimo per la merenda *sinoira*. Il *Gbé*, che non voleva andare a casa dell'amico a mani vuote, aveva ideato questo stratagemma: scendeva in cantina, metteva su un piatto i peperoni in composta e passava il piatto dalla finestra... Di lì a poco sarebbe passato il *Mund* a prenderlo, lo avrebbe portato a casa e più tardi se lo sarebbero mangiato insieme, passando una serata a mangiare, bere, cantare e divertirsi. A suggellare una grande amicizia, la morte: il *Gbé* è morto il 14 dicembre 1969, un mese e 4 giorni dopo moriva il *Mund*.

Dalle persone alle cose. Calandoci nella San Pietro di quegli anni, non possiamo dimenticare di menzionare il forno di Case Ceretto. All'epoca era di proprietà di Luigi Cerva Bestianet che, trasferitosi a Case Bulot, lo aveva lasciato in usufrutto in cambio di due forme di pane la settimana. Ancora oggi è visibile, si trova di fronte alla casa dei suoi attuali proprietari: Franco Cerva, figlio del *Gbé*, e sua moglie Irma.

Nel dicembre del 1943 viene scavata sotto il forno una buca come rifugio per i 4 giovani della borgata: Luigi Cerva, Domenico Cerva Pedrin, Giovanni Igino e Salvatore Mignone. I primi due erano di Case Ceretto, gli altri, invece, erano originari di Napoli. Si trattava di militari sbandati che, dopo l'8 settembre, giorno del proclama Badoglio con cui si annunciava l'armistizio con le forze anglo-americane, avevano cercato ricovero nelle famiglie, impossibilitati com'erano a tornare a casa. Ebbene, per evitare i rastrellamenti da parte dei tedeschi, questi



quattro giovani avevano scavato per un mese intero, di notte, a mani nude, questa buca nella quale hanno trascorso due inverni... A noi oggi sembra tutto così distante, quasi impossibile da credere, eppure sono passati appena sessant'anni da quando questa era la realtà. Una realtà fatta davvero di "fame, freddo e fumo", poverissima di tutto tranne che di legami sinceri e profondi.

Ora che il nostro viaggio nel tempo si è concluso, qualcuno potrebbe forse domandarsi perché, fra le tante notizie che si sarebbero potute dare su San Pietro, abbia scelto questo peculiare intreccio di vite e di esperienze. Le motivazioni sono molteplici. In primo luogo, mi affascinava l'idea di rendere omaggio ad una frazione attraverso il racconto della vita di alcuni dei suoi abitanti più caratteristici, personaggi davvero d'altri tempi che hanno amato profondamente il luogo nel quale sono vissuti. In secondo luogo, volevo evocare negli anziani il ricordo di un mondo che ormai non c'è più ma che hanno vissuto e spronare, invece, i giovani a informarsi di più su quello che è accaduto ai loro nonni per poterlo sempre ricordare e, a loro volta, raccontare ai propri figli e nipoti perché, come diceva Indro Montanelli, "un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente". Infine, mi premeva suggerire come, in un tempo di crisi come quello che stiamo vivendo, guardare al passato per trarne esempio non sia del tutto anacronistico.

Fame, freddo e fumo ci sono stati e forse ci saranno ancora ma, raccogliendo l'esperienza di questa combriccola di San Pietro, la fatica, e il duro lavoro, così come i rapporti schietti e sinceri possono davvero riscattare l'uomo.

Chiara Fiorio Plà

La grande nebulosa planetaria NGC 7293, nella costellazione dell'Acquario

IL LUNATICO SIDERALE

Sono trascorsi 400 anni dalle prime osservazioni astronomiche di Galileo Galilei con l'utilizzo di un rudimentale telescopio, da lui costruito e chiamato "perspicillum". Con esso fece delle scoperte scientifiche straordinarie: non tutti i corpi celesti ruotano intorno alla Terra, la Terra ruota intorno al Sole, confermando le ipotesi di Copernico. Per celebrare questo grande evento, l'ONU, su iniziativa dell'INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica) e dell'UNESCO, ha proclamato il 2009 "Anno Internazionale della Astronomia". Le iniziative promosse su questo argomento sono tantissime e molto interessanti soprattutto in Italia. Giornali, radio e TV daranno ampio spazio all'informazione. Per chi ha possibilità di operare in rete, vi consiglio di visitare il sito: www.astronomy2009.it.

Ma ora torniamo al nostro viaggio siderale, occupandoci della stella più cara all'umanità, il Sole. Se esistiamo fisicamente gran parte del merito va proprio al grande Sole, anche se in realtà la scienza lo considera una stella "nana" (pensate che la stella alfa della costellazione dello Scorpione chiamata "Antares" ha un diametro 300 volte quello del Sole. Che mostro eh! Tali stelle sono denominate "giganti rosse").

Vediamo alcuni dati specifici:

Massa: 2×10^{27} Tonnellate (300 volte la massa della Terra).

Raggio: 696.000 Km (108 volte quello terrestre).

Temperatura: superficiale 5800° kelvin (pari a circa 6073°C); interna, cioè al centro del "nocciolo" (dimensione 1/10 del globo), 15 miliardi di gradi.

Pressione: è (udite, udite!) 100 miliardi di volte più forte rispetto all'atmosfera terrestre (in quei posti si può ben dire di stare un po' stretti).

Ed infine la densità: pari a 150 volte quella dell'acqua:

Il globo solare è composto prevalentemente da Idrogeno (H), nel suo centro (nocciolo), causa l'elevata temperatura gli atomi di Idrogeno sono ridotti a semplici protoni, che a loro volta si fondono in atomi di Elio (He). In questa trasformazione una piccola quantità di materia (4,6 milioni di tonnellate al secondo) va distrutta e si trasforma in energia.

Tale procedimento, che il grande genio di Einstein ha sintetizzato nella famosa formula: $E = mc^2$, dà corso alla "fusione nucleare".

Mette i brividi pensare che il sole emetta in un solo secondo più energia di quanta ne abbia prodotta e consumata l'umanità in tutta la sua storia; che l'energia della luce solare che investe la

terra in 40' (minuti) è pari al consumo mondiale di energia in un anno. Gli scienziati hanno stimato la potenza del Sole in 400 mila miliardi di miliardi di KW.

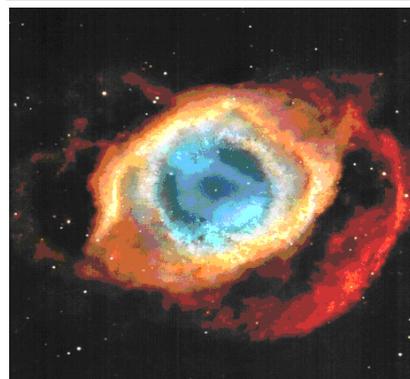
Nonostante questi dati, ed a dispetto delle apparenze, la fusione nucleare nel sole non è un procedimento con forte dispendio di energia. La natura ha creato un "trucchetto" fisico tramite il quale la fusione diventa una reazione esotermica in grado di autoalimentarsi. Vuol dire che il sole può essere paragonato ad un distinto e vivace signore di mezza età (5 miliardi di anni) con aspettativa di vita di ulteriori 5 miliardi di anni (mica male eh!). Dopo di che il sole inizierà ad espandersi fino a congelare la Terra (e qui cesserà di esistere, ...e l'umanità?, mah!) diventando una cosiddetta, "gigante rossa", poi, a causa di enormi compressioni si ridurrà a "nana bianca" (dimensione come la Terra) destinata a spegnersi lentamente.

Il sole è anche in continuo movimento. Si muove alla velocità di 225 Km/s con orbita quasi ellittica dal centro della galassia che dista 28.000 Anni Luce. Tenuto conto della sua età attuale (5 miliardi di anni) e del fatto che occorrono 230 milioni di anni per ogni rivoluzione completa, si suppone che il sole abbia già completato 20 giri (20 anni galattici).

A questo punto mi fermo, mi dispiacerebbe annoiarvi, spero che questi semplici dati e nozioni attinti da giornali specializzati, possano contribuire a capire le immense potenzialità della nostra stella che l'uomo ha il compito, anzi il dovere, di scoprire. Per ora l'uomo, come suo solito, ha iniziato con la Bomba H, ma non disperate perché alcuni paesi tra cui l'Unione Europea, gli Usa, la Russia, la Cina, il Giappone ed altri, nel 2006 si sono consorziati per costruire "ITER", cioè il primo Reattore Sperimentale Termonucleare, per sfruttare l'energia prodotta con la Fusione Nucleare, la cosiddetta energia pulita. Vi terrò informati su eventuali sviluppi.

Un saluto a tutti gli amici e "occhio al cielo"

Mario Pioletti



PONT PICCA

inaugurazione dei lavori di restauro di Ponte Picca, 27 agosto 1989

*Pont Picca...
Èn mes a frasso e castagnè,
as beica n'arc fàit dai nòstri bon.
Èn bass, tra ròc e giòira a scor l'eva ciàira dël Malon.*

*Tut li a parla dël temp passà:
na veja grangia, 'n mulin drocà.*

*Toe pèr dai sécoj consumà,
a-i ero bin sutile, tute levigà.
It l'avie dàit lòn ch'it podije dè,
pian pian l'incaminave a droché.*

*'N àngol ëd la veja Cheuri a sparia,
n'arcord dij nòstri pari as n'andasia.*

*Con bon-a volontà, 'n grop d'alpin
a l'ha risistemate pròpe bin.
Pera su pera a l'han ributà;
a la veja manera l'han travajà.*

*A Pera l'ani (1989) milanewsentuttanteneur:
Pont Picca, it ses trovate ributà a neu!*

*Continua a speciete
'nt l'eva freida dël Malon,
grassie a j'alpin it ses tornà
come ai bej temp dij nòstri bon.*

*Agosto 1991
Concè Canova*

*Scritta per
l'Associazione Alpini "Gruppo di Corio"*

ÈL RONCH

*Dòp tua ca
na curva a fa la stra,
là a-i è 'n pilon:
ël post sè s-ciamà "Èl Ronch".*

*Là, tò pare a riposava guardant l'orisont.
A meditava e forse... anche a pregava.*

*Mè car amis, n'invisibil pont a cor fra ti e l'Ronch.
Quand ch'it ses là a calo 'n ti calma e serenità.*

*S'it l'has na pèn-a, na preocupassion
it na vas al Ronch, sicur ëd trovè na giusta solussion.*

*Quand ch'it ses lì it sente pi nen sol,
it ses ën compagnia ëd tò pare e 'd Nosgnor.*

*Autunno 1987
Concè Canova*

*Scritta per
l'amico Andrea Aseglio, scomparso nel 2008.*



IL PAESE CHE NON ESISTE

Ecco alcune buone notizie che sono state raccolte semplicemente prestando attenzione ai soliti mezzi di comunicazione.

In tempi difficili, di crisi economica, e di mille altri problemi, c'è qualcosa a cui prestare orecchio che sembra arrivare da "un mondo parallelo". E' bene domandarsi quale sia davvero il paese reale.

Una famiglia normale.

In Congo è tradizione abbandonare i bambini che nascono con particolari caratteristiche fisiche o psichiche perché sono ritenuti stregoni. Una famiglia di Torino ha adottato uno di questi bambini di 2 anni e mezzo. Una frase da una loro intervista è semplice quanto straordinaria: "Micheal è uno splendido bambino che si è inserito benissimo da noi. E noi ormai siamo i suoi genitori. Sono passati mesi, ci domandiamo come fosse la nostra vita, prima. Ci sembra impossibile che non sia da sempre con noi".

La banca etica.

Nel grande marasma dell'economia e soprattutto nella confusione finanziaria, spesse volte incomprensibile, la Banca Etica ha un andamento tranquillo e sereno.

Quanto segue è estrapolato da un'intervista ad Adriano Mione responsabile dello sviluppo della banca in Piemonte.

"Siamo completamente fuori dalla bufera finanziaria. Stiamo scontando un po' di flessione perché l'economia occidentale è in fase di rallentamento.

Investiamo esclusivamente nei settori dell'economia reale. Dai nostri fondi sono sempre escluse le azioni di società bancarie, assicurative, finanziarie, petrolifere, ol-

tre alle azioni che svolgono attività anti etiche, ad esempio la produzione di armi.

La raccolta complessiva della filiale torinese è di 33 milioni di Euro, il settore principale è il servizio bancario tipico: conti correnti, certificati di deposito, obbligazioni".

La sede torinese è in Via San Pio V/bis, tel. 011/66 80 993, bancaetica.com.

Una ricetta anticrisi.

Un fondo di un milione di Euro per coloro che hanno perso il lavoro o lo stanno perdendo. Per annunciare l'iniziativa nessuna conferenza stampa, ma la Messa di Natale nel Duomo. Dionigi Tettamanzi, il Cardinale di Milano: "Non possiamo stare a guardare. Occorre agire. Mi sono chiesto: come chiesa che cosa si può fare per aiutare chi non ce la fa ad arrivare a fine mese? Recuperiamo la cifra attingendo dall'otto per mille, dalle offerte e da scelte di sobrietà della Diocesi e mie personali. Sono consapevole che l'iniziativa è poco più di una goccia rispetto al mare delle necessità ma è un nostro impegno".

Il Piemontese.

Il 77%, oltre i tre quarti della popolazione della regione Piemonte, vale a dire 3.140.000 persone ha una competenza attiva o passiva della lingua piemontese; in particolare 2 milioni la parlano e 1.100.000 la capiscono. Ma non solo, con un certo orgoglio possiamo dire di essere la prima minoranza linguistica nella Repubblica Italiana. Fa' una certa impressione pensare che dopo l'italiano, il piemontese sia la lingua più parlata nel nostro paese.

I dati sono dell' IRES (Istituto di ricerche economiche e sociali), istituto pubblico, una sorta di ISTAT regionale.

Michele Massa

alcune fasi di lavorazione delle campane



...SI E' ROTTA LA CAMPANA

Martedì 18 novembre 2008, mentre suonavano i rintocchi del mezzogiorno, si è cominciato a sentire un rumore muto come di pentola percossa da un mestolo: si è rotta la campana.

Il campanile di Corio solleva a 45m da terra tre campane. La "prima", cioè la più grossa, che misura alla base 106 cm, è stata fusa e collocata sul campanile nel 1955 e reca la scritta COR JESU MISERERE NOBIS - PP MICHAEL ET DOMENICA MACCHIORLATTI D - TH JOANNES ALLORA PLEBANUS - ACHILLE MAZZOLA FUSE - VALDUGGIA VERCELLI.

La seconda, quella di mezzo, è stata costruita nel 1861 dalla ditta Vallino di Bra, misura 76 cm e reca la scritta S. GENESI ORA PRO NOBIS - CRUX SALUS NOSTRA AVE. È questa la campana che si è rotta.

Una terza campana, la più piccola, misura 53 cm e reca la scritta SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS - COMUNITAS CORII AD 1696.

Non c'è scampo: le campane si fessurano, ma non si saldano. Se volemmo risentirla suonare, dovevamo rifonderla. Anzi, dovendo conservare l'esistente come reperto storico, dovevamo fonderne una nuova.

Il consiglio parrocchiale ha valutato alcune proposte di ditte che fondono campane e ha deciso di affidare la nuova campana alla ECAT di Mondovì. Si tratta di una fusione in lega (79% rame puro e 21% stagno vergine) di circa 300 kg. Diametro e nota (Sibe-

molle) sono come quella che va a sostituire.

La stessa ditta si occuperà anche della collocazione della campana sul campanile che speriamo possa avvenire per la prossima Pasqua.

Lo stesso consiglio parrocchiale ha anche deciso la scritta da riportare sulla nuova campana. Oltre alla data, al luogo e al nome della ditta costruttrice sarà riportato un versetto del salmo 109 "ALTA RISUONI LA LODE DEL SIGNORE". Si è voluto così sintetizzare le varie proposte di un riferimento biblico che potesse collegare al suono della campana il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ("Ascoltate la parola che il Signore vi rivolge" Ger 10,1; "Udite la parola del Signore" Ez 13,2), alla nostra lode che diventa il culto spirituale della vita intera ("Amatevi gli uni gli altri rigenerati dalla Parola di Dio" 1Pt 1,22-23; "Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna" Gv 5,24) e alla lode di tutta la creazione ("Il cielo narra la tua gloria, le stelle parlano di te").

La campana raduna l'assemblea liturgica, allieta con la "baudetta" il giorno di festa, accompagna con mestizia le lacrime, esprime il nostro affidamento al Signore che ci ha creati e salvati.

Lo scandire delle ore ci ricorda di santificare il tempo, di cui siamo fatti.

Ascoltando il suono della campana a mezzogiorno si potrebbe raccogliere l'invito alla preghiera con la recita dell'Ave Maria o dell'angelus o con la recita del salmo 148.

Salmo 148

*Alleluia
lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo voi tutte sue schiere.
Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte fulgide stelle.
Lodatelo, cieli dei cieli,
voi, acque al di sopra dei cieli.
Lodino il nome del Signore,
perché al suo comando sono stati
creati.
Li ha resi stabili nei secoli per sempre;
ha fissato un decreto che non passerà.*



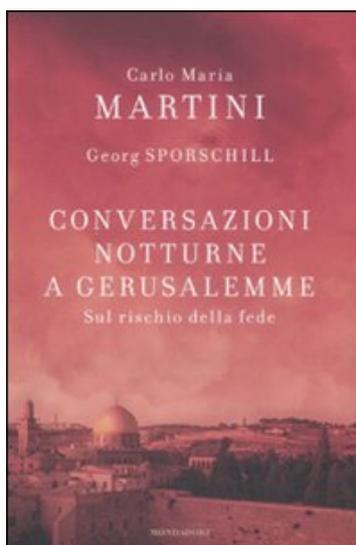
particolare della campana rotta



*Lodate il Signore dalla terra,
mostrì marini e voi tutti abissi,
fuoco e grandine, neve e nebbia,
vento di bufera che esegue la sua parola,
monti e voi tutte, colline,
alberi da frutto e voi tutti, cedri,
voi, bestie e animali domestici,
rettili e uccelli alati.
I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore,
perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli
Alleluia*



la nuova campana



LEGGIAMO, LEGGIAMO...

“CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME. Sul rischio della fede” di Carlo Maria Martini e Georg Sporschill.

Carlo Maria Martini, ex Arcivescovo di Milano, oggi ritiratosi a Gerusalemme per approfondire gli studi biblici, ha incontrato George Sporschill, gesuita austriaco che vive tra la Romania e la Moldavia con i bambini di strada.

Il loro incontro, fatto di lunghi e profondi dialoghi, sollecitati anche da tante domande che Sporschill ha posto a Martini da parte dei suoi ragazzi, ha dato vita al libro che prende il titolo di “Conversazioni notturne a Gerusalemme”.

Un libro-intervista, si potrebbe dire, nel quale i due dialogano sui temi più profondi del credere.

“Perché credere in Dio?”, “Da dove viene il male?”, “Cosa vuole Dio da me?”.

Ma è soprattutto il tema dei “giovani” il filo conduttore del libro. Il cardinal Martini, il maestro della “lectio divina”, con la quale riempiva il Duomo di Milano di ragazzi e giovani, è affascinato dalla forza e dalla vitalità dei giovani.

Crede nei giovani, nelle loro potenzialità, nel loro slancio sincero verso un mondo più giusto.

Ovviamente le domande che un giovane pone ad un cardinale sono anche

scomode spaziando dalla sessualità al celibato sacerdotale, dal “dogmatismo” di alcune prese di posizione della Chiesa al dovere dell’impegno dei cattolici in politica.

Le risposte di Martini non sono mai scontate, ma sempre animate da una profonda riflessione.

Il suo sguardo pare rivolgersi più in alto del significato della domanda, tentando ogni volta di far capire come la fede, l’affidarsi a Dio dia un senso che trascende e ricomprende ben più dei nostri piccoli problemi.

Eppure questi problemi, che agli occhi di un Dio possono apparir tanto piccoli, Lui stesso li prende sul serio e chiede a noi di essere coraggiosi e responsabili, protagonisti.

Un libro, insomma, da consigliare soprattutto ai giovani, perché offre una chiave di lettura del mondo, della Chiesa, dell’uomo e dei suoi sentimenti, angosce, speranze; un libro scritto per i giovani da un uomo che, da vecchio, ne è profondamente innamorato.

Mauro Fassero





CRISTAL

E' da un po' di tempo che ho in mente di condividere un'esperienza che mi ha profondamente colpita e sulla quale torno spesso con il pensiero. E' la storia di Cristal, il cane del Pievano, un bellissimo esemplare di siberian husky dal pelo folto e dagli occhi azzurri, come di cristallo.

Con don Antonio ha condiviso 11 anni di vita, con reciproco scambio di affetto e compagnia. Vicenda simile, di per sé, a tante altre che testimoniano la possibilità di una amicizia profonda tra uomo e cane, ma commovente nella sua parte finale, quella che riguarda il loro ultimo anno di vita.

Anche Cristal si è ammalata, come il suo padrone e tra le sue braccia ha percorso un comune calvario di visite, terapie, interventi chirurgici. Diventata via via più complicata la situazione, è stata accompagnata nel suo ultimo passaggio evitando le ultime ore di sofferenza. Pochi giorni dopo, nella stessa casa parrocchiale dove avevano condiviso la vita, muore anche don Antonio.

Il suo saluto prima di lasciarla per l'ultimo ricovero era stato: "Ciao Cristal, io e te moriremo insieme". Così cane e padrone, uniti nella vita, sono stati uniti anche nella morte.

Fermo è il ricordo di don Claudio che ha benedetto l'animale, prima di sotterrarlo sotto un cespuglio fiorito, ringraziando il Signore di averla loro affidata per tanti anni.

Cari saluti

Paola Robino



Benè, 6 avril 2006

Ancuntr es la Bibia

*A l'è da prima ëd Natal
che Don Nicola
a cala giù da Cori
per portene ëd Gesù la parola.*

*Tuti i giòbia
a eut e mesa pontual
chiel as trova
ant ël salon pàrochial.*

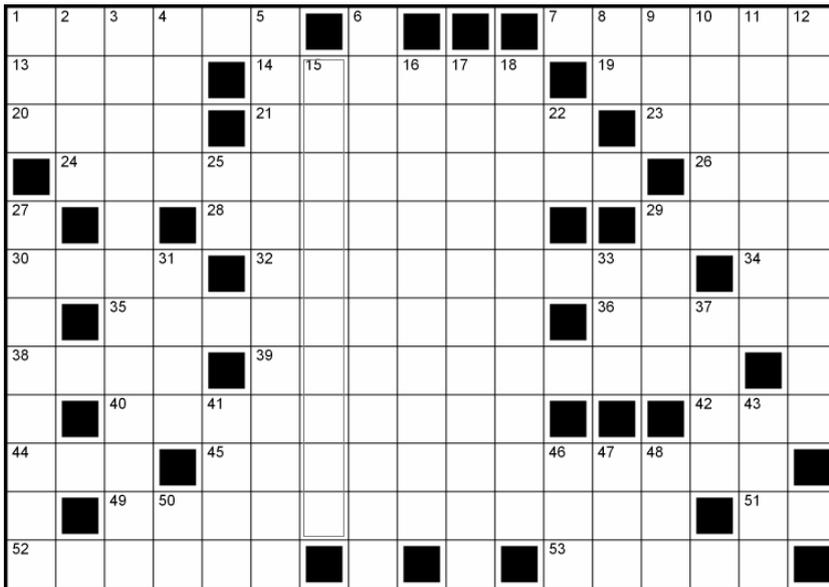
*Con tuti coj feuij numerà
a cerca ëd fene capì
come Nosgnor ëd noi
a l'è an-namorà.*

*Ogni tant à j'é quaidun
ca smija ca signoca
ma ën realtà a l'è ën camin
che ël pèrdon dël Signor a 'nvo-
ca.*

*Tuti ansema, con arconossensa,
vuroma ringrassié ël Piovan
për la sua passiensna
pèrché a l'ha pijane për man
e a l'ha fane fè ën pèrcors da
cristian.*

I fradej dle Benè

...tra un articolo e l'altro, **CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO**



A compilazione ultimata, nelle caselle con il riquadro (15 verticale), dovrà risultare il nome di un giornalino parrocchiale. La soluzione del gioco sarà pubblicata sul prossimo numero

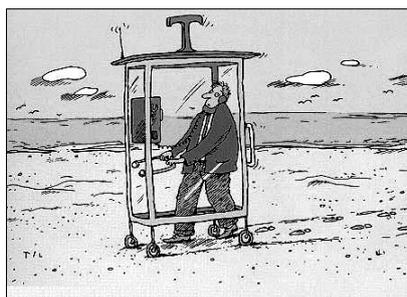
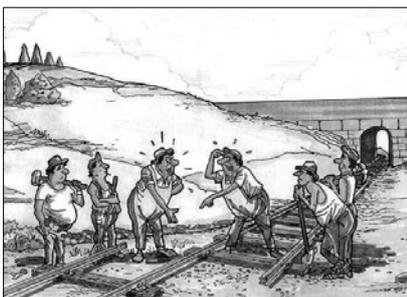
ORIZZONTALI

1. Relativa all'antica popolazione della penisola iberica - 7. Tutti d'un pezzo - 13. Una stella del cinema - 14. Territori della Russia, caratterizzati da clima secco e arido - 19. Sta tra il tenue ed il retto - 20. Enrico, eroe italiano della prima guerra mondiale - 21. Stringere ... le file - 23. Attore ... senza parole - 24. Che anticipa e preannuncia - 26. Un numero sulla busta (sigla) - 28. Possono essere di vitello o di maiale - 29. Furono moltiplicati coi pesci - 30. Turba chi lo subisce - 32. Provoca la morte delle tignole - 34. La prima e la quarta in zaino - 35. Abita Paapeete - 36. Mostro alato con volto femminile - 38. Vendite per aggiudicazione - 39. In modo triste e malinconico - 40. Messi ... al contrario - 42. Questa cosa - 44. Breve associazione - 45. Famoso tenore napoletano (nome e cognome) - 49. Ascensore per materiali o merci - 51. Una breve negazione - 52. Astucci per sarte - 53. Le isole di Stromboli

VERTICALI

1. Istituto in breve - 2. Segnale d'arresto - 3. Sentimento di devozione per la propria nazione - 4. Se le dà il borioso - 5. Grandi disponibilità di cose o merci - 6. Un attentato ... destabilizzante - 8. Non Classificato (abbreviazione) - 9. Lo zio della capanna - 10. E' costituita da due o più pale - 11. Componenti narrativi - 12. Inatteso, impensato - 15. parola chiave - 16. Di forma simile ad un particolare tipo di poliedro - 17. Uno sportivo ... sul ghiaccio - 18. Poemi con argomenti di carattere spiritoso raccontati con linguaggio epico - 22. Articolo romanesco - 25. Sigla di Cagliari - 27. Sprecata, sperperata - 29. Breve particolare - 31. Città francese in Normandia - 33. Indica il livello di abilità nelle arti marziali giapponesi - 37. Città ungherese detta anche Cinquechiese - 41. Porta l'anidride carbonica al cuore - 43. Può essere positivo o negativo - 46. Servizio vincente nel tennis - 47. Importante centro in provincia di Milano - 48. Sigla di un sindacato - 50. Le prime in ordine

a cura di Claudio Giusiano



S. MESSE

- sabato: ore 18,00 Corio;
domenica: ore 9,30 Benne
ore 11,00 Corio;
ore 18,30 Piano Audi
lunedì: ore 9 Corio;
martedì: case di riposo;
mercoledì: ore 20,30 Corio;
venerdì: ore 20,30 Benne

UFFICI PARROCCHIALI

Corio (0119282185)
lunedì ore 10-12
mercoledì ore 17-19
sabato ore 9-12

Benne (0119282355)
martedì ore 18,30-19,30
venerdì ore 15-16
sabato ore 9-10

ORATORIO CORIO

SABATO

dalle ore 9 alle ore 12,
studio comunitario con assistenza e
aiuto allo svolgimento dei compiti di
scuola

DOMENICA

dalle ore 16 alle ore 18,30,
sport, musica, attività ricreative e arti-
stiche, preghiera, merenda

ORATORIO BENNE

VENERDI

dalle ore 16 alle ore 19,
sport, musica, attività ricreative e
artistiche, preghiera, merenda

FESTA DELLA 1^ COMUNIONE

- Benne: domenica 17 maggio 2009,
ore 10,00;
Corio: domenica 24 maggio 2009
ore 11,00

CRESIME

- Benne: domenica 31 maggio 2009,
ore 10,00;
Corio: domenica 07 giugno 2009
ore 11,00

continua dalla prima pagina

... e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica. La comunità politica esiste dunque in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e che costituisce la base originaria del suo diritto all'esistenza. Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione (GS 74).

La nostra sensazione è che su questi temi manchino luoghi e occasioni per un confronto e una condivisione di idee. Da un lato non vogliamo essere disturbati dai problemi degli altri e dall'altro abbiamo l'impressione di essere informati a sufficienza dai grandi mezzi di comunicazione. Il nostro interesse politico si limita spesso a manifestare qualche reazione davanti ad una intervista televisiva. Il risultato è una visione ripiegata sulla difesa dei propri interessi. Spesso ci avviciniamo al mondo della pubblica amministrazione solo come realtà da sfruttare al meglio, salvo poi lamentarci che "solo i disonesti fanno politica".

A tale riguardo dobbiamo ricordare, sempre con l'aiuto del Vaticano II, l'alta considerazione che i cristiani devono avere per l'attività politica, una delle forme più alte di carità: "La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità. Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune" (GS 75).

Ognuno di noi ha il dovere di sentirsi partecipe e corresponsabile in questa attività. Dobbiamo fare la nostra parte: "I diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi e il loro esercizio devono essere riconosciuti, ri-

spettati e promossi non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto. Tra questi ultimi non sarà inutile ricordare il dovere di apportare allo Stato i servizi, materiali e personali, richiesti dal bene comune".

In questa direzione ci pare importante fare nostro l'invito del Concilio: "Bisogna curare assiduamente l'educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali".

Sperando, per il bene del paese, che chi ha generosamente dato la disponibilità per l'amministrazione del Comune porti con sé, insieme all'amore per il paese e per la sua gente, il desiderio di servire gli uomini e le donne di Corio e la passione per il bene comune che si nutre di onestà, di competenza e di legalità, la redazione di terra-terra invita i candidati sindaci alle elezioni del prossimo 7 giugno ad un incontro pubblico con la cittadinanza in Piazza della chiesa Domenica 31 maggio alle ore 18.

Don Claudio e la redazione

chiuso in redazione
il giorno 29 marzo 2009,
alle ore 20,48



SOMMARIO

- pagina 1: a servizio del bene comune;
- pagina 2: l'anno liturgico;
- pagina 3: i gruppi di lettura della bibbia nelle case;
- pagina 4: due passi al pian;
- pagina 4: valentingiorgiannandrea-bernelgilda;
- pagina 5: un regalo di vita;
- pagina 6: intitolazione delle scuole;
- pagina 7: amiantifera: bonifica e futuro;
- pagina 8: il coraggio e la speranza;
- pagina 9: presidente per un giorno;
- pagina 10: la natura ci cura;
- pagina 12: la frazione San Pietro di Corio;
- pagina 14: il lunatico siderale;
- pagina 15: *pont picca, èl ronch*;
- pagina 15: il paese che non esiste;
- pagina 16: ...si è rotta la campana;
- pagina 17: leggiamo, leggiamo...
- pagina 18: *ancuntr es la bibia*;
- pagina 18: Cristal;
- pagina 19: tra un articolo e l'altro;
- pagina 20: sommario

La redazione di "terra, terra!" ringrazia tutti coloro hanno dato un aiuto economico per coprire le spese di stampa del giornalino. Spera di ricevere osservazioni e contributi in merito alle questioni affrontate o ad altre che invece sono state trascurate. Oltre che in parrocchia negli orari di ufficio, ci puoi contattare scrivendo a: posta@terraterra.eu.



Ma sergente!, è tutto quello che riesce a ricordare...